

PALERMO. *Iniziativa di monsignor Romeo in occasione del cinquantesimo anniversario dell'ordinazione del parroco ucciso*

Sacerdoti riuniti a Brancaccio nel nome di don Pino Puglisi

PALERMO

*** «Don Pino non è morto per niente. Ha versato il sangue del martire da cui deve crescere la vita cristiana» L'arcivescovo di Palermo, Paolo Romeo, riunisce per la prima volta i suoi sacerdoti a Brancaccio, in occasione del 50° anniversario di ordinazione presbiterale di don Pino Puglisi, ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993 e in attesa di essere dichiarato martire. Un processo, quello in corso alla Congregazione delle cause dei santi, che langue da qualche anno. Ma la parola d'ordine in diocesi è quella di cogliere il messaggio di Puglisi e di pregare, come sottolinea il parroco di San Gaetano, don Maurizio Francoforte, «perché la Chiesa riconosca ciò che la gente del luogo già crede».

E sono state decine ieri le testimonianze personali che i sacerdoti di Palermo hanno voluto mettere in comune, durante l'assemblea di clero. Uno dei momenti per ricordare l'esempio di don Puglisi, dopo la tavola rotonda svolta qualche settimana fa e prima delle tre ordinazioni che saranno celebrate il 2 luglio. Ci sono padre Carlo Equino, gesuita, e don Benedetto Genualdi, direttore della Caritas diocesana, che lavorarono con lui al Centro diocesano vocazioni; c'è monsignor Carmelo Cuttitta, vescovo ausiliare di Palermo ed ex bambino di don Pino a Godrano; c'è don Cesare Rattoballi che sottolinea la proposta «profetica» di Puglisi, «il suo impegno nell'ascolto dei giovani, da cui scaturirono molte vocazioni». Un sacerdote-educatore, un animatore della pastorale delle vocazioni, come rileva il vicedirettore del seminario, don Giuseppe Tavolacci, che cita alcuni dati significativi dei frutti prodotti dal suo sacrificio: una primavera vocazionale, cominciata con l'ingresso in seminario di 16 ragazzi l'anno dopo la sua morte e proseguita con l'ordinazione di 83 sacerdoti nei 17 anni successivi, contro i 52 nei 17 anni precedenti.

Commosso monsignor Romeo, davanti alla carrellata di ricordi personali. «Il martirio non era nei suoi programmi. Oggi la sequela di don Pino è la linfa che può dare dinamismo alla nostra diocesi».

ALESSANDRA TURRISI